

## Hungry Hearts

Giovanni Lancellotti

Hungry Hearts.

Regia di Saverio Costanzo.

Principali attori e interpreti: Alba Rohrwacher (Mina), Adam Driver (Jude), Roberta Maxwell (Anne, la madre di Giude).

Produzione Wildside/RAI Cinema.

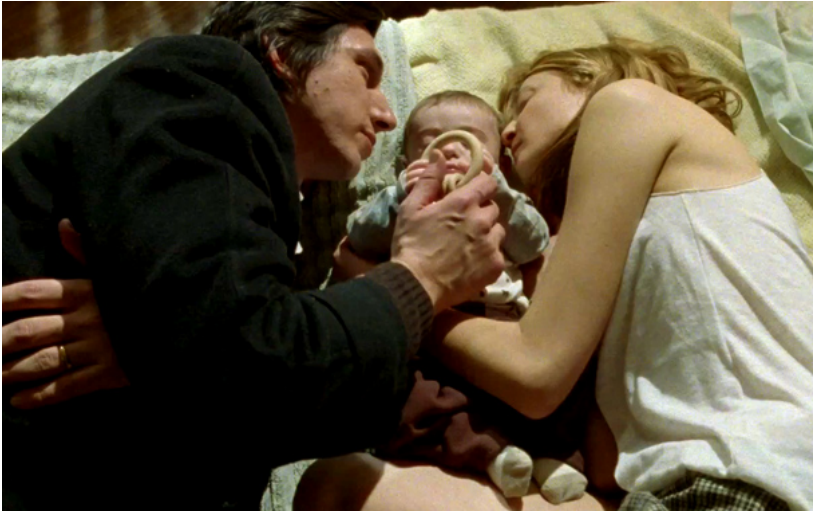
Italia 2014.



Mina (una giovane italiana a New York per lavoro) e Jude si conoscono nella toilette bloccata di un ristorante cinese. Si sposano, hanno un bambino. Mina si immagina che il figlio sia un bambino indaco, portatore di qualità superiori agli altri bambini e con un destino particolare. Dopo la sua nascita la madre cade preda di ossessioni per la salute e la purezza del bambino, che deve essere preservato dalla corruzione e dall'impurità del mondo circostante. Jude si accorge che queste idee si concretizzano in un'alimentazione inadeguata ad una crescita normale. A questo punto si scatena un contrasto non sanabile tra i genitori. L'esito di queste differenze sarà tragico: la madre di Jude ucciderà la nuora per salvare la vita al nipote.

"Each man kills thing he loves" è il primo verso di una canzone che Jeanne Moreau canta nel film di Fassbinder "Querelle". Le parole della canzone sono tratte da una poesia di Oscar Wilde intitolata "The Ballad of Reading Gaol". Ma si tratta di uomini che uccidono uomini perché non reggono al disordine naturale dell'amore. Arthur Rembaud più di una volta, nei suoi scritti sulla poesia afferma "Io è un

altro" (*Je est un autre*). Questi due riferimenti mi sono tornati prepotentemente alla mente dopo la visione del film di Saverio Costanzo "Hungry Hearts". La memoria, uditiva, visiva, o sotto altre forme, fa collegamenti che la ragione e la logica forse soltanto in un secondo tempo cominciano a riconoscere. Il film di Costanzo narra di una giovane madre ossessionata dal mantenere puro il proprio figlio, cioè incontaminato dai pericoli alimentari e della tecnica, pervasi dall'idea di consumo della società contemporanea. Ragion per cui lo alimenta soltanto con cibi rigidamente vegani e in quantità insufficienti alla sua crescita. Intervengono il marito, padre del bambino e la suocera. Ma a nulla valgono le loro azioni di fronte alla spada determinata dell'asceti purificatrice, brandita dalla madre. Alla fine la suocera ucciderà la nuora, per salvare la vita del bambino. In una delle ultime sequenze del film, dal carcere la nonna afferma che, se non avesse ucciso la madre del bambino, sarebbe stata la madre stessa a subire il carcere. Una vita comunque avrebbe dovuto patire per "permettere" ad un'altra vita di sopravvivere o di morire.



La vicenda può essere letta come una funebre odissea di una ragazza, diventata improvvisamente madre, che vive come una natività negativa l'entrata della maternità nella sua vita: un evento che la costringe ad entrare in contatto col fuori, con la realtà (con l'altro di Rembaud) e, in questo processo, il suo Io vive una drammatica crisi "strutturale" (Ogni essere uccide chi ama). Il mondo è impuro, difficile, ostile, per questo il bambino va fortificato, favorendo la

formazione delle difese e non proteggendolo con un'alimentazione inadeguata. Per giustificare, in una motivazione sfuggente al controllo di realtà, questo suo comportamento la madre (Mina, interpretata dall'attrice Alba Rohrwacher) è convinta che il suo sia un bambino "indaco", fornito di caratteristiche speciali e doti particolari che lo differenzieranno dagli altri, facendone un unicum non ben definito. La sua strada sarà senza uscita, perché la incapacità di vedere che l'ansia di estrema purezza è portatrice di morte la condurrà sul sentiero della follia, sviluppando una parte malata di amore materno che trasforma un atto di dono della vita in una costrizione al possesso, che annulla l'esistenza dell'altro.

Il percorso di questa tragica sovversione della pietà, all'interno dell'iter narrativo filmico, è preannunciato da diversi segnali: il rifiuto dell'intrusione dell'ecografia, l'ostinazione a voler partorire naturalmente anche se è molto rischioso (non accettazione di un cesareo probabilmente necessario), l'aggressivo avvicinamento al neonato in incubatrice, perché il figlio deve essere "necessariamente" stretto fra le braccia della madre, anche se non è ancora il caso, la nutrizione ristretta in quantità e qualità (e soprattutto l'assenza di carne, preannunciata dallo svenimento della futura madre di fronte ad un barbecue in funzione).



Il fondamento della vicenda è contenuto nell'irruzione di un "fuori" (la gravidanza, la maternità) che deve essere contenuto in un "dentro" (l'appartamento, il quasi esclusivo rapporto del bambino con la madre) che però viene sconfitto perché non c'è la forza nella trasformazione e nella nascita "dell'amore in più" che è la struttura portante di una maternità (e anche di una paternità).

Il bambino di Mina (con qualche riferimento cinematografico a "Rosemary's Baby" di Polanski) diventa una vittima sacrificale di fronte all'oscurità della città e tutta la vicenda ha leggere caratteristiche di una trama horror (il bambino di Mina come preparazione rituale della morte della madre, all'interno di uno sviluppo vitale tenuto violentemente fermo).

E, contemporaneamente, è anche una guida agli Inferi per una madre che ha voluto scalare il cielo in una vicenda tardiva di figlia dei fiori, vissuta in completo isolamento, con la mancanza di una

collettività un po' sbandata, ma comunque esistente, che aveva caratterizzato le comuni radicali degli anni '60.

Mina ama il bambino, lo vuole preservare con tutto l'amore di una madre, ma ciò che non regge ad un rapporto con la realtà è l'idea (in questo caso letteralmente perversa) di farlo con un'autosufficienza fragile nella sua esclusività ed espulsione dell'alterità. Il bambino, secondo la madre può vivere soltanto se le è parassitario. E questo legame mortale si può interrompere soltanto se uno dei due elementi si annulla. Il gesto della nonna del bambino (la madre del marito di Mina, Jude, l'attore Adam Driver), che uccide la nuora per salvare il nipote è uno dei due corni su cui si poteva innestare la realtà (una vita muore perché un'altra viva). L'altro era la morte del bambino che avrebbe fatto ripiombare nella realtà la madre (cioè che il suo nutrimento era mortale).

In una ipotetica lapide alla maniera di Lee Master, sulla tomba di Mina ci potrebbe essere scritto:

Qui è sepolta Mina  
Non ha scarpe.  
Ha tolto i tacchi  
E le ha lasciate al figlio.  
Barche sicure  
Al suo corpo sottile.  
Uccisa  
Per non uccidere.